

I nuovi schiavi del lavoro globale

In un commento apparso su «Le Monde», Jean Baudrillard si chiede se «alla violenza della globalizzazione possa o debba corrispondere la collera degli umiliati». Gli umiliati sono i nuovi schiavi dell'economia globale. Da est a sud, da ovest a nord del pianeta, s'ingrossa l'esercito degli «espulsi» dal lavoro. Così. Come un fenomeno naturale, alla stregua di un terremoto. Secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo), oggi nel mondo ci sono 180 milioni di disoccupati, 20 milioni in più rispetto al 2000.

Lo scorso dicembre, solo negli Stati Uniti, 100.000 posti di lavoro sono stati cancellati. 180.000 in Europa in un anno, di cui 36.000 nella grande industria all'italiana. Sostiene Baudrillard: «Siamo nella situazione di schiavi ai quali è stata fatta salva la vita, legati perciò da un debito insolubile. Tutto ciò può funzionare a lungo grazie all'inquadramento degli scambi e nell'ordine economico, ma a un certo momento la regola fondamentale prevale». E l'occupazione diventa un miraggio.

La logica (disarmante) e gli effetti (devastanti) della parola lavoro al tempo dell'economia globale, sono emersi in tutta la loro gravità dal Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre. Quelle che seguono sono alcune storie simbolo di questa nuova

tativa ma ha dovuto subire la comunicazione di 2.500 licenziamenti entro il 2005.

Indonesia, vita proibitiva
Venticinquemila persone solo a Giacarta, altre centomila nel resto del Paese. Con una grande manifestazione popolare l'Indonesia si è ribellata all'aumento vertiginoso del prezzo dei carburanti, dell'elettricità, delle tariffe telefoniche e dei beni di prima necessità. Sullo sfondo, una situazione di collasso. A fronte di una maggioranza dello stipendio medio di un lavoratore indonesiano del 7% (pari a 630 rupie mensile, circa 70 euro) il costo della vita solo negli ultimi sei mesi del 2002 è cresciuto del 16-17%. Da settimane, nelle strade della capitale e nelle altre province, si susseguono violenti scontri tra la polizia e il fronte della protesta che chiede le dimissioni della presi-

dente Megawati Soukarnoputri. I sindacati più forti del Paese, il National Front e l'Indonesian Prosperity, da mesi chiedono al Governo di rifiutare il massiccio progetto di privatizzazione dell'economia nazionale imposto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale.

Riso amaro in Kenya
Uno stop immediato alle massicce importazioni di farina, zucchero ma soprattutto di riso. Lo chiedono da tempo gli agricoltori al nuovo Governo del Narc, il National rainbow coalition, per salvare il settore dalla gra-

Nel mondo, ogni anno, cresce il numero degli «espulsi» dal lavoro o di quelli che, per non perderlo, sono costretti ad accettare condizioni al limite della dignità. Ecco alcune storie

MASSIMILIANO MELILLI

Italiani di Piero Sciotto

"Rispondo al Tg, non in tribunale!"

La Cassettazione

Riformeremo il sistema

giuridico

Maramotti



La memoria corta di Berlusconi Si è "dimenticato" dei fascisti

Paolo Martelli (Firenze)

Gent.mo Presidente Berlusconi
Chi Le scrive è il figlio di un deportato nel campo di sterminio di Mauthausen col Numero 57251. Lei nel giorno della Memoria ha menzionato Nazisti ed i Comunisti come autori di orrori contro l'Umanità. Ha dimenticato però di menzionare i Fascisti Italiani, forse perché ha accolto nel Polo delle "Libertà" e nel suo governo gli eredi di quella ideologia, mentre sono stati proprio loro che hanno consegnato mio padre e tantissimi altri nelle mani dei Nazisti, non ignorando certo la fine che avrebbero fatto. Mio padre fu prelevato da Limite Sull'Arno FI dai Fascisti di Empoli e consegnato alla famigerata banda Carità che operava a Firenze, ed è finito a Mauthausen e lì è morto 18 giorni prima della liberazione del campo. Caro Presidente non si può certo cambiare la storia omettendo dei fatti che non ci piacciono, o che non ci fanno comodo.

Nessuno può dichiarare guerra in mio nome

Baldin Maria Rosaria, Sandrigo (Vi)

Desidero esprimere la mia più viva preoccupazione per i sempre più frequenti annunci di guerra. Sappiate che io sono assolutamente contraria a qualsiasi azione militare, con o senza risoluzione Onu, perché ritengo che le armi non risolvano i problemi, anzi. Nessuno inoltre, potrà mai permettersi di dichiarare una guerra o di parteciparvi in mio nome.

Il poliziotto Bush e gli assurdi paragoni di Giuliano Ferrara

Gino Spadon

Nella trasmissione "Otto e Mezzo" del 31 gennaio il direttore del Foglio ha paragonato l'atteggiamento di Bush contro Saddam a quello di un poliziotto contro un ladro. Ora io voglio anche ammettere che i paragoni sono per loro natura approssimativi, ma quello che ci è stato ammangiato in questa circostanza è francamente idiota. Per togliere al paragone il suo connotato vagamente surreale, mi permetto di rammentare a Giuliano Ferrara che mentre il poliziotto è un funzionario legalmente autorizzato ad "arrestare" un ladro sulla scorta di prove provate, Bush è un sovrachiaro che dopo essersi autoproclamato gendarme del mondo, si arroga il diritto di "sparare" (si noti la differenza) a un individuo non solo in totale mancanza di prove provate, ma anche in dispregio di coloro (i "controllori" dell'Onu) che tale individuo giudicano innocente. La malinconica conclusione è che hanno ben ragione i nostri cugini francesi quando affermano che "comparaison n'est pas raison" ("paragonare è stoltezza") Bella l'idea di una tv libera

Diamole gambe

Antonio Di Foggia

Cara Unità, ho letto con particolare interesse l'intervista

cara unità...

di Lidia Ravera a Giancarlo Fabj, sull'Unità del 29 gennaio, che ha come filo conduttore un sogno-progetto per la fondazione di una Televisione libera. Su un'idea simile avevamo cominciato a discutere qualche anno fa tra colleghi, insegnanti in un Liceo Scientifico, e cioè sulla possibilità, appunto di fondare una Televisione libera, attraverso il criterio dell'autotassazione, partendo dal territorio sul quale operiamo come intellettuali e come professionisti. Si sa che la comunicazione per noi insegnanti rappresenta il terreno di incontro/scontro con giovani che stranamente ancora non provano fastidio e disagio di fronte ad una informazione quotidianamente telecomandata da un "grande fratello" dai mille volti, una televisione che sempre più ha come progetto la formazione di giovani snob che in una democrazia-mercato, istiga, come scrive G. Chatelet, all'invidia e alla noia. Quella che poteva sembrare un'idea balzana e difficilmente realizzabile a livello locale sembra prendere corpo addirittura a livello nazionale. Il nostro giornale si faccia promotore di iniziative che aiutino il progetto, ambizioso e affascinante, a decollare. Ne sono felice (e con me molti altri) e fin d'ora mi rendo disponibile a far parte dei "centomila" che sognano una emittente libera.

Bravi, ma vorrei più notizie di cronaca locale

Giancarlo Rossin Cormanò (Mi)

Cara Unità, apprezzo il Vs. giornale ma, secondo me, si potrebbe renderlo ancora più interessante, dedicando un po' di spazio, ora pressoché inesistente, alle notizie locali, in particolare della Regione e della Provincia. Complimenti comunque per il Vostro lavoro.

Per i disabili solo parole parole, parole...

Maurizio Petrarca (Bologna)

Scrivo a voi questa lettera, perché purtroppo noi invalidi non abbiamo VOCE, ve la invio perché credo di aver raggiunto il limite della pazienza, non sopporto più il pietismo da quattro soldi che circonda il mondo dei disabili e ancor meno lo sfruttamento politico che di noi si fa. Mi chiamo Maurizio Petrarca sono laureato in Scienze Politiche e fotografo pubblicitario, abito a Bologna con mia moglie e due bambini, sono invalido al 75% al linguaggio a causa di un ictus cerebrale, e come sembra sia giusto: DISOCCUPATO! Sono iscritto alle liste di collocamento speciali ma sembra che io e la mia famiglia siamo completamente invisibili nonostante campiamo con 500 euro al mese (il guadagno di mia moglie). Si parla tanto del 2003 "anno dei disabili", ma sanno fare solo parole, ai fatti tutti questi interventi io non li ho visti neanche da lontano, pensi che l'ufficio di collocamento dei disabili un giorno mi ha contattato per un lavoro, ma quando mi sono presentato alla ditta mi è stato detto con

molto imbarazzo che cercavano una persona per il call center, pensi, che attenzione al mio handicap che purtroppo mi mette in difficoltà proprio con il linguaggio. Dopo svariate mie visite e lamentele al centro disabili si sono decisi a farmi fare un penoso corso via internet per acquisire la patente eccl del computer, ma come volevasi dimostrare il corso era quello che era e la cosa è morta lì. Ho chiesto più volte al CIOFS di farmi fare un corso di cui ero venuto a conoscenza personalmente ma la signorina che mi ha risposto, stufa del mio linguaggio lento mi ha detto molto sgarbatamente: È INUTILE CHE MI FA QUESTO COMIZIO DEVE PARLARE CON UN'ALTRA PERSONA!. In seguito sono venuto a conoscenza di corsi gratuiti con stage in Azienda che sono iniziati ad ottobre e che ora non posso più seguire, perché non sono stato avvertito? Ho mandato 3 e mail direttamente al Sindaco di Bologna con tutte le mie lamentele mi ha risposto l'assessore Raisi dopo 20 giorni facendomi sì le scuse, ma affermando che mi sono stati proposti fantomatici corsi e inserimenti lavorativi (a detta dello stesso ufficio del lavoro), purtroppo non veniamo neanche creduti, ci sfruttano politicamente e poi ci abbandonano. Almeno stessero zitti!

La pubblicità sul giornale è rara? Parliamone...

Belotti Angelo - Palazzolo S/O (Bs)

Sono un lettore dell'Unità da sempre. Condivido completamente il lavoro del Direttore e di tutta la Redazione. Un tempo acquistavo il giornale per questioni di militanza, ora non posso farne a meno! Un Grazie veramente. Amo anche il giornale ancor di più quando sfogliandolo trovo molta pubblicità. Per l'Unità accade molto di rado. Mi piacerebbe che su queste stesse pagine se ne discutesse ampiamente.... Credo che l'Unità meriti maggior considerazione da parte degli investitori pubblicitari. Ho letto a suo tempo anche l'intervista a Marialina Maruccci che parlava dell'argomento pubblicità. Perché non dedicare una pagina con i vari interventi sul tema? Buon lavoro a tutti!

Occhio a quella legge sul commercio delle armi

Giampaolo Nicolis (Montorio Veronese)

Caro Direttore, sono un attento lettore del vostro giornale. Da tempo sulle vostre pagine mi tengo informato dei fatti e delle vicende che attraversano la nostra società. Vorrei parlarvi di argomento che ritengo della massima importanza e sul quale mi aspetterei un vostro approfondimento. Come certamente saprete al Senato, nelle prossime settimane, si voterà la ratifica del trattato di Farnborough, l'accordo quadro con cui sei paesi europei inclusa l'Italia avviano un meccanismo di cooperazione industriale per la produ-

Il Pakistan e gli escrementi della Nestlé

Nuovi guai per la Nestlé. Stavolta arrivano dal Pakistan. La «Lok Sujag», associazione di difesa dei consumatori, ha presentato alla magistratura una denuncia contro il colosso finanziario per «sfruttamento dei lavoratori». Secondo il rapporto «Milk Security» - basato su una ricerca effettuata nel settore caseario della regione del Punjab - «la multinazionale acquista latte dagli allevatori locali sotto costo per poi rivenderlo ai prezzi gonfiati dall'inflazione, con profitti che superano il 180-200%». Grazie ad una fitta rete di società intermedie, la Nestlé paga il latte in contanti, a prezzi inferiori ai costi di produzione. Con tale metodo, s'innescia una spirale d'impoverimento generale del settore che a sua volta, causa un rapporto di dipendenza dai grandi gruppi, Nestlé in testa. Secondo il rapporto, «gli allevatori vendono due litri di latte intero a poco più di 22 rupie (30 centesimi) mentre i consumatori ne spendono da 65 a 95 per la stessa quantità». La replica della Nestlé non si è fatta attendere. Francoise Perrod, portavoce della multinazionale, ha definito i dati dello studio «escrementi bovini».

La salute made in Usa

Per fortuna, qualcosa si muove anche in casa Bush, negli States. I 1200 operai della General Electric di Youngstown (Ohio) si sono uniti ai 14.000 già in sciopero da giorni nel Paese. Alle ultime elezioni presidenziali, gli elettori di questa cittadina si erano espressi in massa per George W. Bush. Da quest'anno, la proprietà del colosso elettronico ha deciso che saranno gli stessi dipendenti a pagarsi il contributo sanitario. Secondo la denuncia dei sindacati, dalle buste paga verrebbero detratti 6-700 dollari l'anno. La protesta è scattata immediatamente. Per la General Electric, si tratta del primo blocco industriale negli ultimi trent'anni. Secondo la direzione dell'industria, l'astensione dal lavoro non influisce molto sull'attività degli impianti, visto che i 15.000 scioperanti rappresentano solo il 6% dell'organico di 310.000 persone. Ma Janet Bernard, presidente del sindacato di categoria, ha dichiarato: «È solo l'inizio della nostra battaglia. Anche se trasferiranno i nostri posti di lavoro in Messico, vogliamo far sapere a tutti che il sindacato, negli Stati Uniti del signor Bush, conta ancora molto». Noi speriamo che conti ancora di più. Ovunque.

zione di armi.

Questo accordo, così come viene discusso nel nostro Parlamento con il ddl 1547, limiterà fortemente i meccanismi di controllo e di trasparenza sul commercio internazionale di armi introdotti dalla legge 185/90. Proprio in difesa di questa legge negli ultimi mesi è stata condotta una campagna di informazione «Fermiamo i mercanti di morte» che riunisce un cartello delle maggiori associazioni e reti italiane della società civile, e che ha raccolto oltre 80 mila firme, inclusa la mia. Anche questa mobilitazione di gente pacifica e preoccupata non ha trovato molto spazio sulle vostre pagine. Come vostro lettore vi chiedo di riservare maggiore attenzione a quanto sta accadendo in questi giorni in Senato, fatti che non sono alla fine estranei a tutto un clima di mobilitazione armata che sta percorrendo la società italiana e non solo quella.

Ho pagato il canone ma questa Rai deve cambiare

Nicodemo Candido, Torino

Cara Unità, se hai un po' di spazio, consentimi questo piccolo sfogo a mo' di consolazione. Dopo tanti dubbi e tentennamenti, ho deciso di pagare anche quest'anno il canone Rai di 97,10 euro, come tutti i cittadini che pagano regolarmente le tasse e non di 10 euro come previsto dal condono. Sono uscito però dall'ufficio postale in preda a sentimenti di rabbia e disgusto perché mi sono reso conto, ahimè, che la categoria degli onesti sembra ormai in via di estinzione. In questi giorni i telespettatori sono bombardati dallo slogan Rai: «La Rai e i suoi abbonati: un amore che continua...». Niente di più subdolo.

Con questa Rai ogni amore è finito, posto che ci sia mai stato. Essa, a mio parere, va profondamente trasformata in quanto attualmente mortifica e nega il pluralismo e la libertà di informazione. Tale cambiamento rappresenta una battaglia di civiltà e non una questione di principio come si vuol far credere. È questo che debbono mettersi in testa gli attuali capocchia di viale Mazzini. Essendo la Rai un servizio pubblico, appartiene a tutti gli Italiani e non soltanto a una parte più o meno consistente di essi. È necessario quindi che la televisione pubblica, in quanto a programmi, non si appiattisca sugli standard di quella commerciale ai fini dell'audience, vanificando così i modelli educativi e didattici attuati nelle scuole di ogni ordine e grado. È auspicabile che diventi invece strumento di promozione culturale, morale e sociale dei cittadini e non si riveli, come purtroppo avviene, una macchina di creazione del consenso o peggio ancora cassa di risonanza del Governo (vedi l'ultimo proclama del Cavaliere, contro la magistratura dopo la decisione della Cassazione relativa allo spostamento dei processi da Milano). Insomma una televisione che, per dirla con Popper, non sia più "cattiva maestra". Grazie

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it